

*Intervento dell'Avv. Dario Forasassi per la sessione n° 11:
Movimenti per la salute e associazionismo delle persone malate*

*L'ASSOCIAZIONE DI ASSOCIAZIONI:
L'ESEMPIO DI GIU' LE MANI DAI BAMBINI®*

Cos'è «Giù le Mani dai Bambini»? Innanzitutto, è una scommessa azzardata e vinta: quella di riunire intorno a un tavolo virtuale molte realtà del mondo associativo e cooperativo, le quali presentavano caratteristiche di così elevata incompatibilità da far pensare impossibile anche solo qualunque tipo di comunicazione che non fosse squisitamente formale. E se pensiamo che ad oggi «Giù le Mani dai Bambini» consorzia centoventi tra associazioni, grandi centrali associative, cooperative e altre realtà del terzo settore – un numero che continua senza sosta a crescere – ecco perché possiamo parlare di scommessa vinta. Sappiamo, tuttavia, che «occuparsi d'infanzia» significa dire tutto e nello stesso tempo non dire nulla. Di qui, l'esigenza di lavorare per priorità: una cosa alla volta, possibilmente ben fatta. Questo ci porta immediatamente alla nostra Campagna, che ha visto la luce nell'ormai «lontano» ottobre 2003, alla luce di un'analisi della situazione in America, dove oltre undici milioni di minori sono in cura con farmaci psicoattivi nel tentativo – spesso vano – di risolvere così i loro malesseri interiori. Una cultura dell'ipermedicalizzazione tutta americana, quella che riduce ogni disagio ad un problema di origine organica, curabile spesso con uno psicofarmaco. Forti di un «manifesto» che riteniamo tutt'ora tanto netto e senza equivoci quanto equilibrato, abbiamo deciso nell'aprile del 2004, dopo ormai 6 mesi di «test», di attivare il nostro portale internet, diventato in breve tempo il portale di informazione più navigato in Italia sul tema della farmacovigilanza per l'età pediatrica. Di lì, il boom: da zero a venti milioni di contatti sul portale in trenta mesi di presenza on line; da 4 a 240.000 tra medici, specialisti, pedagogisti e altri addetti ai lavori che hanno sottoscritto le nostre tesi scientifiche, in Italia e all'estero, individualmente o tramite le rispettive associazioni di categoria; grandi nomi del mondo spettacolo che hanno prestato il loro volto per veicolare il nostro messaggio; collaborazioni con primari enti pubblici e privati, dal Ministero Attività Culturali al Teatro Alla Scala di Milano, e molti altri; una presenza media puntuale e costante, con centinaia di minuti di interviste e «speciali» ogni anno su TV radio e giornali; 30 filmati prodotti per noi da una casa di produzione indipendente, cosa che fa di «Giù le Mani dai Bambini» la ONLUS con la più ricca bacheca audio-video d'Italia; oltre 250.000 pubblicazioni informative distribuite gratuitamente su richiesta della cittadinanza in occasione dei vari convegni e seminari. La Campagna ha esteso la propria sfera di influenza anche all'estero: ad esempio in Spagna, Francia e Svizzera, dove si è chiesto a gran voce un intervento per replicare l'iniziativa sul posto; in Australia, dove il Parlamento di Camberra durante una sessione dedicata al problema della disinvolta medicalizzazione dei disagi infantili ha citato a verbale «...*the Italian Campaign* “Giù le Mani dai Bambini”...» come un'esperienza di riferimento; e ancora in altre nazioni, dalle quali diversi affermati specialisti ci hanno contattato manifestando il proprio appoggio e sottoscrivendo le nostre tesi scientifiche (Argentina, Australia, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Israele, ex Jugoslavia, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti e Svezia). Infine, con nostro grande piacere, viene pubblicato anche un libro, che ha come titolo il nome stesso della Campagna (“Giù le Mani dai Bambini: Iperattività, Depressione ed altre moderne malattie”), per il quale la casa editrice ha accettato di devolvere gli utili alla Campagna stessa, per la stampa di materiale da distribuire alla cittadinanza, al fine di aumentare ancor più la soglia di attenzione sul problema e migliorare il profilo di prevenzione. Ma qual è il senso di questi significativi risultati? Perché questo impegno? Traiamo soddisfazione solo dai numeri? No, il centro di tutto per noi sono stati e continueranno ad essere loro: i bambini, con le loro famiglie. Il senso delle piccole cose: le lettere che giungono numerosissime alle nostre sedi; le richieste di aiuto, di quelle famiglie che decidono di resistere alla tentazione delle soluzioni “facili” qual è quella della pillola miracolosa che

risolve ogni problema, e decidono di mettersi in gioco fino in fondo, faticosamente, intraprendendo un sentiero apparentemente in salita ma in grado di portare più lontano rispetto a quello della “scorciatoia” farmacologia; l’asprezza dei conflitti con certi specialisti, per i quali l’unica scienza è quella della molecola sintetizzata in laboratorio, quasi che la pedagogia clinica, la psicologia, la psicoterapia non siano scienze anch’esse; i problemi a scuola, ormai diventata l’anticamera dell’ASL, dove “se il bambino è diverso e non è gestibile, deve essere preso in carico”, e non c’è soluzione più immediata che non quella di medicalizzare il suo disagio: ma a quale prezzo sul medio-lungo termine? Noi stiamo cercando di esportare un modello differente: un modello complesso, che richiede impegno, ma d’altra parte chi vuole illuderci che l’infanzia non è una complessità, che è tutto facile, che la risposta è dietro l’angolo, o è disinformato od è in mala fede...L’idea non è quella di contribuire a sviluppare una a nostro avviso deleteria cultura proibizionistica sul tema psicofarmaci, bensì di riaffermare dei precisi limiti di carattere etico: sì, ai farmaci psicoattivi, ma solo quale ultima risorsa terapeutica e non come risposta di prima linea; no comunque, agli psicofarmaci sui minori e sui bambini soprattutto se il disagio è trattabile con un intervento non farmacologico. No, in senso assoluto, a quegli psicofarmaci con un rapporto rischio/beneficio negativo, perché l’idea che alcune molecole «basta usarle bene», quando sono in realtà pericolose negli effetti iatrogeni a medio-lungo termine, è solo un mito. No, alla cultura del farmaco inteso come «facile risposta» e come scorciatoia gradualmente de-responsabilizzante; sì, invece, a una informazione sufficientemente corretta, completa e obiettiva, tale da garantire ai genitori la possibilità di sviluppare un eventuale consenso alla terapia realmente informato; sì, soprattutto, alla riaffermazione del pieno diritto alla scelta terapeutica, perché è falso sostenere che l’unica, o la migliore, alternativa sia il farmaco, mito che si accompagna a quello in voga nel XX secolo in occidente – per fortuna anch’esso sul viale del tramonto – dell’origine strettamente biologica di ogni disagio della psiche e del comportamento. E’ un problema di nicchia, quello dell’indiscriminata somministrazione di psicofarmaci ai minori? No, se consideriamo che fino ad 800.000 minori italiani potrebbero essere oggetto di attenzioni cliniche per tentare di “curare” i loro disagi. Nell’attesa di fare chiarezza tra la giungla di dati scientifici spesso contrastanti tra loro, la regola può essere una sola: quella che invita alla *massima prudenza*. L’arroganza di certi «sacerdoti della morale scientifica» deve lasciare il posto a un approccio decisamente più umile e prudente. Questa è la vera sfida che abbiamo di fronte, una ipotesi che merita tutta l’attenzione scientifica di cui siamo capaci, un diverso modo di fare sperimentazione, ed un approccio eticamente diverso all’utilizzo degli psicofarmaci su bambini ed adolescenti, che dovrebbe essere ispirato alla massima cautela e come ultima risorsa in casi estremi, al fine di prevenire e contenere i possibili rischi di abuso su larga scala, in più occasioni documentati sia in letteratura scientifica che da autorevoli fonti di informazione. «Giù le Mani dai Bambini» è, su questi temi, la voce «contro» più autorevole che sia possibile rintracciare in Italia: il libro recentemente pubblicato vuole anche essere la testimonianza dello sforzo di fare chiarezza su questo problema ad opera della parte più onesta dei cittadini del nostro paese. Concludo questo breve intervento con la citazione di un “grande vecchio” della psichiatria italiana, che in virtù del Suo contributo è ancora Presidente onorario di Psichiatria Democratica, Agostino Pirella: *“Purtroppo, il farmaco soffre ad essere considerato una merce come tutte le altre: ormai viene venduto utilizzando raffinate tecniche di marketing, al pari di un telefonino od un automobile. Le diagnosi spesso vengono perfezionate indipendentemente dall’ambiente, quindi si attribuisce al bambino una sofferenza ‘sradicata’ dalle sue radici sociali, e questo è un grave errore, che rischia di condannare bambini di 7/8 anni alla “carriera” di malato mentale”*. Noi di “Giù le Mani dai Bambini” stiamo lottando affinché ciò non accada.

Grazie per la Vs. preziosa attenzione.